

Dibattito*Presidente*

La parola al Consigliere Conti.

Conti

Vorrei prima di tutto ricordare che la nostra parte politica aveva votato contro la legge che assegna alla Giunta la facoltà di addivenire a una transazione, senza alcun'altra partecipazione da parte del Consiglio se non un semplice parere delle Commissioni competenti. Questo non significa, però, che oggi noi si chieda di adottare una procedura diversa da quella prevista dalla legge, anche se non riteniamo che si tratti di una procedura politicamente soddisfacente, dato che sottrae al Consiglio regionale facoltà decisionali su materia così importante e straordinaria. Del resto, lo stesso Presidente della Giunta mostra di essere consapevole della eccezionalità del fatto, tanto è vero che, benché la legge e lo Statuto non gliene facciano obbligo, ha ritenuto opportuno comunicare al Consiglio il tenore della proposta di transazione.

Ma il problema che suscita in noi grave perplessità non è di carattere procedurale, bensì un problema di merito, in ordine al contenuto della proposta di transazione ed è anche un problema di principio in ordine alla opportunità della transazione stessa. Quest'ultimo problema non è affatto pregiudicato dalla legge dell'estate 1979 che la mia parte politica a suo tempo non approvò.

Noi comprendiamo i motivi che hanno ispirato il tentativo di arrivare ad una transazione e che adesso gli autori di questa proposta configurino la proposta stessa come qualcosa di positivo. In una situazione in cui non si è quasi mai verificato che un inquinatore abbia rifuso i danni provocati ai privati cittadini e alla comunità, sembra un grande passo avanti ottenere che una società, per di più

una società multinazionale, responsabile di un inquinamento così grave, paghi una somma che può apparire persino ingente. Del resto il Presidente della Giunta ha appunto motivato con questa considerazione il giudizio positivo che dà della proposta di transazione.

Noi pensiamo che invece sia da chiedersi se sia avanzata una proposta di transazione che vede un'impresa inquinatrice farsi carico di una rifusione di danni, o se non sia invece estremamente arretrata una situazione che non ha mai visto le imprese inquinatrici farsi carico della rifusione dei danni. È questo il problema che dovrà essere preso in esame.

Ci sono, però, delle considerazioni di principio, e non credo che possano essere tralasciate. Noi riteniamo altrettanto e forse più importante delle considerazioni che portava qui il Presidente della Giunta, il fatto che sarebbe opportuno e giusto lasciare che i procedimenti legali abbiano il loro corso, affinché sia chiaro a tutti, in sede nazionale e in sede internazionale, che l'integrità dell'ambiente e la salute umana non sono merce in vendita che qualcuno possa saccheggiare preventivamente il costo come parte dei costi di produzione. Questa osservazione noi riteniamo che sia importante, sia da un punto di vista di principio ma anche da un punto di vista pratico. Pensiamo come giorno per giorno, anno per anno il nostro territorio e i nostri mari vengono continuamente inquinati e devastati da imprese nazionali e multinazionali (e faccio l'esempio delle società petrolifere che stanno inquinando in maniera ormai quasi irreparabile i nostri mari), questa è la nostra situazione e in questa situazione a noi sembra che sarebbe molto importante segnalare in maniera chiara, che il nostro ambiente e la salute dei cittadini italiani non possono e non devono più per il futuro essere considerati appunto come una disponibilità da saccheggiare, salvo fare rientrare nei costi di produzione il costo della rifusione dei danni.

Queste considerazioni ci sembrano tanto più importanti in questo momento perché già nel 1976 noi partimmo dall'ipotesi che i danni della diossina si vedono soltanto a lunga distanza di tempo e a questa ipotesi è infatti ispirato il piano di controllo sanitario. Quando l'Organizzazione Mondiale di Sanità, e in particolare lo IARC, Istituto di ricerche sul cancro dell'Organizzazione Mondiale di Sanità, avvertirono l'opinione pubblica mondiale che la diossina deve essere considerata sostanza mutagena e cancerogena, questo significava che prima del quinto anno dal prodursi dell'inquinamento non sarebbe stato in alcun modo possibile sapere quale danno sanitario la diossina ha prodotto.

Questo lo sapevamo già nel 1976, tant'è vero che abbiamo fatto il piano di controllo sanitario in un certo modo, queste cose ci vengono sottoposte anche da fatti delle cronache di questi ultimi giorni: perché è di questi ultimi giorni o di queste ultime settimane la notizia che si sta riscontrando una patologia anche grave nei veterani americani del Vietnam che fecero impiego di diossina. È di questi giorni la notizia, pubblicata da riviste scientifiche internazionali e da giornali specializzati italiani, che in Inghilterra gli operai che furono contaminati da diossina, in un incidente che precedette di anni l'incidente di Seveso, mostrano oggi una patologia che nel 1976 non si sapeva che avrebbe potuto contrassegnare la intossicazione da diossina; parlo della patologia circolatoria. Ma c'è di più. Si sarebbe dovuto impiantare in maniera efficiente il controllo sanitario per proteggere la salute delle popolazioni. Non dico impiantare, ma gestire in maniera efficiente il controllo sanitario per tutelare la salute.

Se si voleva andare incontro a una transazione era importante far funzionare bene il controllo sanitario e sarebbe stato importante redigere quella mappa di rischio che la III Commissione prima, e il Consiglio poi, deliberarono e che non fu fatta. In queste condi-

zioni, andare a una transazione mi sembra che possa essere anche imprudente.

C'è anche da rilevare un errore nel testo della proposta di transazione e nella illustrazione che ne ha fatto in Consiglio il Presidente della Giunta, il quale ha riferito (non mi ricordo le sue esatte parole) che viene considerata l'entità economica del danno sanitario nei limiti degli stanziamenti della legge speciale. Questo non è vero, perché la legge speciale stanziava delle somme per accertare lo stato di salute, ma ci sono dei cittadini che inequivocabilmente a causa della diossina sono stati ammalati, sono stati ricoverati in ospedale, sono stati lungamente curati. Parlo per esempio di decine di bambini che sono stati ricoverati a causa di alterazioni cutanee, cloacneiche o no, ma comunque dipendenti dall'inquinamento, e parlo di 183 bambini o soggetti con cloracne che sono stati curati successivamente. Solo in piccola parte l'onere di queste cure è compreso negli stanziamenti del programma 2 della legge speciale; ma tutte le cure che sono state prestate in strutture ospedaliere, sia in degenza che ambulatoriamente, tutte queste cure gravano su altri bilanci. Molto probabilmente sui bilanci degli Enti previdenziali, oggi riassorbiti nel bilancio del Servizio sanitario nazionale. Mi si dirà: ma di fronte ai 100 miliardi cosa vuoi che siano queste spese che avranno un ordine di grandezza di milioni o di decine di milioni. Non è vero, sono importanti. Sono importanti perché da un lato c'è un interesse economico dell'Amministrazione pubblica italiana, e questo è un problema che ha una dimensione abbastanza ridotta, ma c'è un altro problema, anzi ce ne sono due. Uno è questo: cosa può fare l'Amministrazione regionale per aiutare i cittadini che hanno riportato un danno sanitario dall'inquinamento, cosa può fare per aiutarli se vogliono presentarsi in giudizio e chiedere una rifusione del danno sanitario? L'unica cosa che noi possiamo fare per aiutarli è mettere in lista i danni economici che il pregiudizio arrecato alla loro salute ha fat-

to al nostro bilancio. In altri termini, non so se i genitori di Alice, o Alice quando sarà grande, vedendo il proprio viso dalla bellezza compromessa e soffrendo per le cure che si dovranno fare, non penserà di chiedere un danno. È chiaro che per aiutare Alice l'unica cosa che possiamo fare è quella di notificare che noi per la salute di Alice, noi bilancio pubblico italiano, abbiamo speso lire tante e tante di ricovero ospedaliero e di cure. Questo può costituire una posizione di forza per i cittadini.

La seconda considerazione che dobbiamo fare è questa: che se la transazione viene fatta annotando fra le spese sanitarie non solo quelle coperte dai finanziamenti della legge speciale, ma anche le altre spese sanitarie (cioè le spese di cura), allora si viene a porre il problema dell'art. 11 in modo che garantisca molto di più il diritto dello Stato italiano e il diritto dei cittadini di vedere rifuso il danno. Perché, se oggi mettessimo in lista le spese di cura per Alice che ha avuto la cloracne, domani sarebbe molto più facile e facilmente accettabile che mettessimo far i danni da prendere in considerazione in futuro i costi della cura, eventualmente, di un bambino malformato o di qualcuno che contragga cancro o leucemia, oppure di qualcuno che contragga malattie vascolari in dipendenza della diossina.

Un'altra modifica va fatta però all'art. 11, che secondo noi non deve considerare soltanto i danni oggi non prevedibili, ma i danni oggi non previsti. Perché che si preveda o non si preveda un danno, questo non dipende soltanto dal caso, ma dipende anche dalla nostra capacità di trarre le giuste conseguenze dalla scienza medica. Mi sembra quasi superfluo, però lo faccio lo stesso, chiarire che queste mie ultime considerazioni sono evidentemente subordinate alla considerazione generale di carattere politico. Il Presidente dice: è la prima volta che si riesce a ottenere che un inquinatore paghi. È anche la prima volta che si verifica un incidente come quello di Seveso.

(Interruzione del Presidente della Giunta Guzzetti, fuori microfono: « Non è l'inquinatore che paga, ma è la multinazionale della quale l'inquinatore è il socio... »).

Questo sotto un certo profilo è diverso, ma sotto un altro profilo è la stessa cosa. Interviene la Givaudan solo perché l'ICMESA ha un unico miliardo.

Però, ripeto, è la prima volta che si verifica un incidente come quello di Seveso. Ma non sto riferendomi, sia chiaro, alle caratteristiche societarie, cosa della quale io sono profondamente ignorante, sto riferendomi soltanto alle cose di cui mi interessa che sono i problemi ambientali e sanitari. Se considero la transazione sotto questo profilo, non sotto il profilo del diritto societario, noto che per la prima volta si costringe qualcuno a pagare 100 miliardi per un danno ambientale e sanitario, ma è anche la prima volta che si verifica un incidente come quello di Seveso. Sulla singolarità e straordinarietà dell'incidente di Seveso c'è comunque una testimonianza: il fatto che, fra le direttive della CEE, quelle che concernono le misure di cautela da prendere contro le eventualità di inquinamento per catastrofe industriale, vanno sotto il nome di « direttiva Seveso », proprio per segnalare la singolarità di questo caso: non perché non siano avvenuti altri inquinamenti di questo genere, ma perché questo caso ha costituito una svolta nel modo di affrontare, vivere e giudicare le catastrofi industriali.

Del resto, mi sembra che non si possa ignorare che a questa proposta di transazione ci sono arrivati in due: da una parte il Presidente della Giunta o i suoi delegati, ma dall'altra la Givaudan. Dunque mi pare evidente, visto che non è un Ente benefico ma è una società finalizzata alla realizzazione di profitti, che la stessa Givaudan trova un interesse in questa transazione. Che tipo di interesse? Forse un interesse economico. Perché penso che, se si arrivasse al giudizio è molto probabile che il danno verrebbe riconosciuto anche

dal magistrato nella misura fissata dalla proposta di transazione; ma ritengo che la Givaudan soprattutto persegua con questa transazione un interesse politico. È fin dall'estate del 1976 che la Givaudan si mostra sollecita di ricostruire la propria immagine gravemente compromessa, e non lo ha fatto sempre in modo onesto. Questo non possiamo dimenticarlo nemmeno nel dare una valutazione della opportunità o non opportunità politica di questa transazione.

Presidente

La parola al Consigliere Leoni.

Leoni

Signor Presidente, Colleghi del Consiglio, siamo molto perplessi su questa transazione, soprattutto perché essa costituisce per il presente e per il futuro una liberazione totale della Givaudan. Sarà certamente la prima volta, come ha detto il Presidente della Giunta, che un inquinatore paga, ma la distinzione sottile tra la Givaudan e l'ICMESA è del tutto causidica. Il fatto stesso che la Givaudan sia chiamata in causa ed inquisita, e che sia disponibile ad una transazione, dimostra quantomeno la impalpabilità della distinzione che il Presidente della Giunta ci ha fatto. Noi, ripeto, siamo molto perplessi, perché non ci convince la condizione liberatoria in sede civile e penale, presente e futura, la salvaguardia dai danni non prevedibili che la transazione sancisce a favore della Givaudan.

A parte gli aspetti penali e civili della vicenda, anche dal punto di vista politico e dal punto di vista esemplificativo, dato il carattere eccezionale di questo evento così inquinante e così preoccupante, non ci sentiamo di dare il nostro assenso a questo tipo di transazione che, ripeto, libera troppo e troppo rapidamente, per il presente e per il futuro, questa società che, attraverso una sua consociata,

ha recato così gravi danni ad una zona importante della nostra Lombardia, con conseguenze che non sono finite e che — come è stato poco fa qui autorevolmente e competentemente dimostrato — si proiettano con troppe ombre verso il futuro.

Presidente

La parola al Consigliere Petenzi.

Petenzi

Molto brevemente, perché nel merito specifico e particolare del provvedimento si vedrà domani nella riunione delle due Commissioni congiunte.

In questa prima fase di dibattito in Consiglio esprimeremo solo alcune considerazioni politiche. A mio parere, va sottolineato, prendendo spunto anche dalle comunicazioni del Presidente, soprattutto che per la transazione di uno degli eventi più catastrofici dal punto di vista industriale, non solo per il nostro Paese ma a livello internazionale, logica vorrebbe che fosse stato coinvolto il Consiglio regionale nel suo insieme e non solamente le due Commissioni consiliari, così come previsto dalla legge e puntualmente attuato. Il Presidente della Giunta e la Giunta nella sua collegialità avrebbe potuto modificare tale scelta e sottoporre il provvedimento all'approvazione del Consiglio, anziché richiedere un puro e semplice parere alle due Commissioni.

Altra considerazione. Certo, è notevole presentare all'opinione pubblica una somma così ingente, più di 100 miliardi, che la Givaudan dovrebbe pagare in base alla transazione. Forse fa più colpo questo che non i danni morali e umani provocati dall'evento, danni che continueranno nel tempo, e non si sa fino a quando. Certo, è più facile sollecitare la sensibilità dei cittadini sul problema dei quattrini, che non sui danni alla salute subiti da coloro che

abitano nella zona; danni che saranno irrimediabili oltreché incalcolabili. Però è altrettanto vero che alle forze politiche, e in particolare alla Giunta e al Consiglio regionale, compete un ruolo più politico che finanziario.

In Consiglio regionale, è sempre stato ribadito da più parti che il problema andava affrontato non solo e semplicemente da un punto di vista penale (quindi di risarcimento dei danni subiti attraverso il pagamento delle somme che la Regione e lo Stato avrebbero dovuto anticipare per gli interventi, che si era chiamati ad esercitare) ma soprattutto bisognava individuare le responsabilità civili che la Givaudan si era assunta con questo evento. Ebbene, la transazione che viene proposta, annulla di fatto questo proposito e quindi le responsabilità civili della Givaudan (che a nostro parere restano un elemento fondamentale per evitare che si continui a dare un prezzo alla salute e alla vita dei cittadini) vengano minimizzate. È questo uno degli aspetti centrali che è sempre stato ribadito in questo Consiglio regionale, ogni volta che si è discusso del problema. Si era detto che questo evento doveva costituire un banco di prova e momento di inversione di tendenza nell'azione contro le aziende nazionali e multinazionali che esercitano da anni nel nostro Paese attività di inquinamento e di morte, tanto da fare dell'Italia, considerata il giardino d'Europa una fogna.

Non assumere questa drammatica tragedia, come fatto internazionale, mantenendo aperti tutti i canali affinché si riesca a imporre una inversione di tendenza dal punto di vista del rispetto della natura, dell'ambiente ecc., come ogni volta si va ripetendo (salvo poi continuare a esercitare un ruolo che fa di tutto meno che imporre una inversione di tendenza su questo terreno), a nostro parere, non andare fino in fondo ma accontentarsi di una somma certo non indifferente, comunque minima rispetto ai danni e ai problemi posti dalla catastrofe, è un gravissimo atto di irresponsabilità.

A nostro parere, la Givaudan con la somma che si è impegnata a pagare, raggiunge due obiettivi. Il primo è quello di pagare comunque una somma inferiore ai danni che ha provocato, anche se verranno mantenuti aperti i canali di procedura penale. Il secondo — non meno importante per la Givaudan — è che in questo modo diventa automatico il riconoscimento dei danni che la Givaudan ha causato e quindi le sue responsabilità, però tutto si riduce ad un puro fatto economico. Infatti, se la Givaudan è disposta a pagare prima ancora che si concluda il procedimento in corso, questo dimostra che alla Givaudan interessa non solo pagare meno rispetto ai danni causati, ma salvare politicamente il proprio nome a livello nazionale e internazionale, per continuare ad esercitare il ruolo mostruoso di industria di morte nel tempo, senza perdere dignità politica, morale ed economica.

Questo è il dato vero per il quale la Givaudan è disposta ad accettare oggi la transazione, ed è proprio quello che noi volevamo evitare, appunto per innescare l'inversione di tendenza, di cui tanto si è parlato, per tentare di porre fine alle catastrofi provocate sul nostro territorio e in altre parti del mondo dalle aziende nazionali e multinazionali.